

Giorgio Tani

## UNA PROPOSTA PER SALVAGUARDARE L'ASPETTO INFORMATIVO DELLA FOTOGRAFIA

Sintetizzando è necessario salvaguardare la componente informativa, quando c'è, della fotografia e, in questa dimensione, la sua "credibilità", ovvero considerarla "documento" e "testimonianza". Questo vale non solo per i temi sociali ma anche per i temi più prettamente estetico/artistici, quali paesaggio, still life, figura, ecc.

E' chiaro che su ogni fotografia avvengono interventi più o meno pesanti, sia in fase di ripresa, sia in fase di stampa. Questo comporta che la fotografia raramente è sincera al 100%. Il bianconero stesso è una falsa visione della realtà. Ci siamo abituati a vederlo e correggiamo mentalmente l'informazione soprattutto nel caso di riprese dal vivo, vere e reali, i ritratti in particolare in quanto ci basta la riconoscibilità. Nel fotoreportage spesso preferiamo una informazione soft rispetto a quella più realistica e più vicina alla realtà. Molti reporter di guerra usano il bianconero volutamente per evitare il colore rosso del sangue che non sarebbe accettato dagli editori e dai "lettori" per eccesso di sensazione. O perlomeno l'editore attenua così l'informazione scioccante.

Dall'altro lato la fotografia che noi consideriamo artistica, viene anch'essa variegata quel tanto che possa migliorarla nei toni, nel taglio, nella presentazione e nella forma. L'informazione che deriva da questo tipo di immagini è di tipo estetico ed ha quindi poca importanza dal lato documentale e molta da quello artistico.

Realtà e arte raramente combaciano. Il concetto di una foto che dice tutto è un assurdo dimostrabile. Basta chiedere ad una fotografia Dove? Quando? Come e Perché? E la fotografia non risponde. Bisogna corredarla di didascalie. E anche queste chi dimostra che sono vere? Realtà e arte almeno per me sono rispettivamente una fuori e l'altra dentro all'uomo. Combaciano nell'interpretazione data e, a mia opinione, lo fanno soltanto quando l'autore di fotografie le collega nel racconto fotografico e nel fotoreportage, e in questi compone il suo messaggio e offre la sua interpretazione, le sue idee, il suo pathos. Diverso da fotografo a fotografo.

Questo ragionamento tende a dimostrare che comunque in fotografia l'informazione, come l'interpretazione e la lettura sono di parte. Salvaguardare l'aspetto informativo della o delle fotografie equivale a salvaguardare il messaggio che l'autore ha voluto dare. Il che è giusto e rientra nei suoi diritti, appunto, d'autore.

Ci sono alcune definizioni come ad esempio "Il fotografo testimone del suo tempo" che assumono un valore etico. In effetti alla fotografia si chiede di non essere solo opinione ma anche testimonianza, il che equivale a verità. In "Schaffer e l'immagine precaria" si legge che: "Nel processo digitale (*n.d.r.* - e non solo) l'impronta del mondo pone dunque, da un punto di vista semiotico, problemi di veridizione, di un dir-vero, o far-creder vero di cui la fotografia si fa veicolo."

In effetti questo è il problema che impatta i nostri concorsi e che accende le nostre discussioni amatoriali e non. Il problema si pone ai membri di giurie e ai partecipanti, togliendo certezze a loro e soprattutto ai visitatori di mostre e di cataloghi concorso.

C'è l'esigenza di chiarezza e quindi di un intervento nel nostro territorio FIAF, possibilmente da portare ad esempio anche ad altri operatori nel settore fotografico.

In pratica che cosa accade? Accade che in molti casi c'è la possibilità o il tentativo di far-creder vero ciò che non lo è, o ciò che è impossibile che lo sia. Questo avviene attraverso tecniche più o meno sofisticate che quando vengono utilizzate per fini artistici palesemente meta-reali, poco male, ma quando al contrario surrogano la realtà e quindi il valore testimoniale della fotografia, si infrange qualcosa: la credibilità della fotografia in genere e del fotografo in quel particolare scatto. L'informazione c'è sempre e comunque, ma in questi casi è falsa e deviante.

Perché l'informazione c'è sempre?

Perché è un messaggio fatto di segni convenzionali, basta sistamarli come uno vuole e l'informazione varia di significato, vera o falsa che sia. Ciò anche nelle immagini artistiche.

Bisogna, ritengo, prendere in considerazione più gli ingredienti dell'informazione che l'informazione stessa, per trovare una definizione classificante.

Ascoltando qua e là, con l'avvento del digitale, si parla di "fotocomposizione", ma è un termine generico valido anche per le foto normali. Still life per esempio.

"Fotoelaborazione". Anche questo è generico in quanto in ogni fotografia c'è una percentuale di elaborazione o valorizzazione di una o più componenti.

"Fotomanipolazione". Anche qui si resta nel generico e gli interventi possono essere di vario peso sia nella tecnica che nel contenuto.

Dov'è che bisogna agire allora per avere cognizione certa su ciò che si guarda?

Prendiamo ad esempio l'immagine che nasce dal foro stenopeico. Attraverso la luce che lo attraversa si forma

un'immagine riflessa, e quindi sotto ogni aspetto credibile, di ciò che è prospiciente al foro. Una superficie sensibile può registrare questa verità. La superficie registrata può successivamente essere elaborata o manipolata.

Ci sono quindi due momenti: quello della registrazione oggettiva e quello dell'intervento soggettivo sulla registrazione oggettiva.

E' su questi due parametri che, secondo me, si deve trovare la definizione che cerchiamo, facile da scrivere dietro la fotografia e inconfondibilmente sincera e impegnativa per l'autore.

Che cos'è l'oggettività? Prendiamo qualcosa, anche se sembra banale, dal dizionario Devoto Oli: "Oggettivamente – in modo estraneo a qualsiasi intervento soggettivo o effettivo." E poi: "Oggettivismo – concezione filosofica che, ammettendo l'esistenza oggettiva di una realtà materiale o ideale, subordina ad essa l'attività del soggetto, dal punto di vista della conoscenza quanto dell'azione." E poi: "Oggettivo - concernente l'oggetto in quanto simbolo di una sussistenza autonoma generalizzata, e quindi estraneo a qualsiasi possibilità di intervento o di interpretazione da parte dell'individuo. (n.d.r. : ovvero "NO" elaborazione e manipolazione).

In contrapposizione, cos'è la soggettività? Si legge: "Soggettivismo:- in filosofia, ogni dottrina o concezione che risolve la realtà delle cose nella realtà del soggetto pensante". E poi: "Soggettivo – quanto riflette l'ambito individuale considerato nelle sue reazioni nei confronti della realtà". E quindi aggiungo "SI" elaborazione e manipolazione, "SI" creatività artistica, "SI" fantasia espressiva, "SI" anche al fatto che l'informazione si dissocia dal documento e dalla verità di messaggio o informazione, pur mantenendo, in forma fuori dal reale, il messaggio e l'informazione. Un disegno ad esempio contiene messaggio e informazione più e meglio di una fotografia, vedi le copertine della vecchia Domenica del Corriere.

Ma faccio anche due esempi fotografici: la famosa foto di Pedro Louis Raota del bimbo che piange quando lo vaccinano. Si tratta di fotografia senza interventi manipolatori, ma nessuno sa se il bimbo piange dalla paura o perché Raota lo ha pizzicato per farlo piangere. Comunque per la realtà ritratta la fotografia è oggettivamente vera nell'informazione che da: il bimbo piange di paura.

Prendiamo un'altra famosa foto di Raota: il vecchio treno fumante che sorraggiunge mentre alcuni polli attraversano il binario. E' una fotografia oggettivamente vera in quanto non ci sono, tra registrazione e riproduzione, interventi che ne snaturano il contenuto verista. Ma se Raota avesse preso i polli da un'altra fotografia e li avesse messi in quella del treno (photoshop o collage è lo stesso) avrebbe fatto la stessa immagine con lo stesso messaggio e con la stessa informazione però in modo soggettivo e artificioso (fatto ad arte) e forse più bello esteticamente.

Faccio un'altra considerazione che ci riguarda: nei concorsi internazionali FIAP viene applicato l'escamotage della sezione "fotogiornalismo" intendendo che un certo tipo di fotografia di realtà vi ci trova il suo spazio precipuo fuori da paragoni con tematiche differenti. Però non ci sono soltanto i concorsi nei quali basterebbe suddividere e denominare le sezioni in modo tale che chi partecipa in una se ne assume la responsabilità. C'è tutto il resto, mostre, libri, riviste, quotidiani sui quali sarebbe bene capire di che immagini si tratta.

Cercando di concludere nel tentativo di rimediare ad una situazione, concorsi e altro, che a volte sconcerta partecipanti, giurati e pubblico, si potrebbe proporre una sorta di dichiarazione di autenticità che l'autore appone sulle sue foto.

Le considerazioni di cui sopra, tra composizione, elaborazione, manipolazione, mi portano a preferire i concetti di oggettività e soggettività in quanto, proprio nel rispetto del proposito di Magni di

salvaguardare l'aspetto informativo (contenuto morale) della fotografia contemplano anche l'aspetto della sua veridicità tecnica di documento.

L'autore quindi, non con una lunga dichiarazione, ma con due parole deve definire cos'è la sua opera.

Io credo che potrebbe essere una soluzione se scrivesse, su un tipo di immagine non composta, né elaborata, né manipolata, né contraffatta:

"fotografia oggettiva".

Sulla sua contrapposizione, sulla quale è palese o, soprattutto, non palese, l'artificio dell'intervento manipolatore:

"immagine soggettiva".

Perché "immagine" e non "fotografia" soggettiva? Perché molto spesso in questo tipo di immagini entrano interventi manuali di colorazione, di grafismo, di incollaggio, di trasferimento pigmenti su altri supporti, ecc. ecc. che trasportano a volte questo genere in un settore molto distante dalla fotografia primigenia che nasce dal foro stenopeico e che, sia pure con il successivo aggiungersi di obiettivo, diaframma, tempi di esposizione, resta nel rapporto con il reale, genuina, sincera e obiettiva.

Detto tra noi mi è difficile considerare fotografia opere come quelle di Carlesso o come quelle polaroid graffite

che escono dagli insegnamenti di Galimberti, mi sembrano piuttosto opere di ordine pittorico realizzate con superfici e sostanze fotosensibili. E' nemesi storica: i miniaturisti divennero fotografi, i fotografi ridiventano pseudo pittori. Ma è solo una mia opinione.

Francamente ho cercato su libri di critica fotografica se il problema che ci siamo posti non fosse già stato risolto. Anche se il problema, soprattutto con l'avvento del digitale, viene evidenziato, non ho trovato soluzioni semplici e soddisfacenti.

Giorgio Tani

1/5/2004

(nota: nonostante l'iniziativa di far chiarimento sia partita dalla Fiaf, alla discussione non è stato dato seguito)

*Successivamente Gianni Berengo Gardin ha adottato una dicitura da applicare con timbro dietro le proprie fotografie garantendole come non contraffatte o corrette al computer.*